

ALESSANDRO CONT

La composizione sociale della corte degli Stuart
nel periodo bolognese (1726-1729)

ALESSANDRO CONT

*La composizione sociale della corte degli Stuart
nel periodo bolognese (1726-1729)*

Un re d'Inghilterra in "Lombardia"

Fu un rito insolito per la città di Bologna, quello solennizzato il 30 ottobre 1726 nella parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena. Al termine delle "sacramentali devozioni" compiute tra le mura del fastoso Palazzo Fantuzzi, alcuni malati di scrofolosi, una tubercolosi purulenta che interessa le ghiandole linfatiche del collo, beneficiarono di un tocco miracoloso. Il loro eccezionale guaritore, dal portamento maestoso e olimpico, era Giacomo Francesco Edoardo Stuart, trentottenne pretendente cattolico ai troni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda.

Il "tocco delle scrofole" era una prerogativa propria dei re di Francia e d'Inghilterra, che si voleva loro attribuita da tempo immemorabile da Dio. Sempre a Bologna, più di due secoli prima, anche il re di Francia Francesco I ne aveva fatto uso durante la sua visita del 1515, come ricorda un affresco di Prospero Fontana nella Sala Farnese di Palazzo d'Accursio.

Nel 1726 il giovane Stuart, che già aveva celebrato a Bologna il proprio tocco nel 1722, affermava e irradiava in terra petroniana la propria sacralità di re d'Inghilterra mediante l'esercizio del potere taumaturgico. Ne rivendicava il possesso quale figlio primogenito e legittimo successore del monarca omonimo, Giacomo II re d'Inghilterra e Irlanda (Giacomo VII re di Scozia), costretto all'esilio in Francia dalla cosiddetta *Glorious Revolution* del 1688 e quindi dal fallimento della sua politica cattolica e assolutista.

I drammatici eventi del 1688, provocati dalla "infedeltà manifesta d'alcuni ministri principali, di tutta la [...] militia, e maggior parte de' sudditi", erano stati seguiti con preoccupazione anche nelle terre meridionali di "Lombardia", e soprattutto alla corte ducale di Modena.¹ Infatti, la madre di Giacomo Francesco Edoardo, ossia la regina Maria Beatrice, era anche sorella maggiore del duca modenese Francesco II d'Este. L'unione dinastica

¹ Si veda per esempio Archivio di Stato di Modena, Archivio segreto estense (d'ora in poi: ASMo, ASE), Carteggi tra principi estensi, b. 116, nn. 1660.III.60, 1660.IV.8, Francesco II d'Este allo zio Rinaldo, Modena 31 dicembre 1688, 17 gennaio 1689. La citazione proviene invece da FRANCESCO RIVA, *Sopra la ritirata dall'Inghilterra della real casa Stuarda...*, ms., Saint-Germain-en-Laye 10 agosto 1689, in ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Inghilterra, b. 6.

tra gli Stuart e gli Estensi era stata celebrata nel 1673, sotto gli auspici della Francia, e inaugurò una stagione ricca di luci e di ombre negli scambi sociali, culturali, artistici tra la reggia londinese di Whitehall e la fertile, popolosa pianura italiana attraversata dall'antica Via Emilia.²

Peraltro, dopo il 1688 le ragioni dell'opportunità dissuasero i sovrani di Modena, vale a dire Francesco II e quindi lo zio e successore Rinaldo, da un impegnativo coinvolgimento politico nelle "plusieurs occasions pressantes" che si presentarono alla stirpe degli Stuart.³ Tale linea di condotta fu ulteriormente condizionata dal matrimonio del 1696 tra il duca Rinaldo e la principessa Carlotta Felicita di Braunschweig-Lüneburg, prima cugina del futuro re britannico Giorgio di Hannover, nonché dalla sempre più incisiva presenza in Italia di un formidabile alleato degli Hannover: il sacro romano imperatore.⁴

Fu dunque l'evolversi della situazione internazionale che impose all'accorto duca Rinaldo di negare la mano della figlia Benedetta al giovane pronipote Giacomo III Stuart, quando costui la chiese in sposa nel 1717.⁵ Conservare nella prosperità la propria casa e il proprio Stato rimaneva per il regnante estense un'esigenza vitale rispetto alla missione di "sauver la religion catholique" nei lontani regni di Gran Bretagna e Irlanda.⁶

² Per lo studio di queste relazioni è imprescindibile la documentazione custodita in ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra, bb. 1608/1, 1609/2, 1639/1, 1640/2; Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Inghilterra, bb. 1-6; Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 145, fasc. *Abbate Gaspare Rizzini, Calais-Londra, 1684.1.dicembre-1685.27.luglio*. Si segnala inoltre una lettera di cortesia del duca di Monmouth a Rinaldo d'Este in ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Carteggi e documenti di particolari, b. 923, da Londra 30 aprile [1674].

³ Ad esempio, si veda ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Carteggi e documenti di particolari, b. 1085, il conte di Perth a Rinaldo d'Este, Roma 16 luglio 1695; ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra, b. 1610/3, Giacomo III Stuart al prozio Rinaldo d'Este, Montefiascone 10 settembre 1719. Per la citazione, invece, ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra, b. 1608/1, fasc. *Giacomo II Stuart re d'Inghilterra (1694-1701) a Rinaldo d'Este duca di Modena*, c. 13r, da Saint-Germain-en-Laye 14 novembre 1696.

⁴ Nel 1714 il nuovo re Giorgio I di Gran Bretagna ringraziò il cugino Rinaldo d'Este dichiarando che "Je vous suis fort obligé de la lettre que vous m'avez écrite, et de la manière dont vous vous intéressez à mon advenement à la couronne": ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra, b. 1610/3, da St. James's Palace 28 settembre 1714.

⁵ B. BEVAN, *King James the Third of England. A Study of Kingship in Exile*, con introduzione di C. Petrie, London, Hale, 1967, p. 103. Su questo "affaire de si grande importance" sono utili le sette lettere autografe in ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra, b. 1610/3, Giacomo III Stuart al prozio Rinaldo d'Este, Bologna 14 marzo 1717-Urbino 12 settembre 1717.

⁶ Si è citato da ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra, b. 1608/1, fasc. *Giacomo II Stuart re d'Inghilterra (1686-1694) al cardinale*

Nonostante le difficoltà accumulate e le umiliazioni patite, a metà degli anni venti del XVIII secolo gli Stuart non avevano ancora perduto le speranze in una loro restaurazione sul trono degli avi, ora preda degli ‘usurpatori’ della casa di Hannover. Tuttavia, la presenza di Giacomo III nella Bologna del 1726 coincise con un momento assai problematico per le sorti politiche del *Prendente* e della sua famiglia.

Infatti, la convivenza fra re Giacomo e la consorte Maria Clementina Sobieski era andata tralignando negli anni dal 1720 al 1725. Sfociata nella separazione dei coniugi, la crisi familiare nocque alla reputazione del sovrano e rischiò di pregiudicare l’intera causa “giacobita”. Tra l’altro, indusse l’indignato papa Benedetto XIII a decurtare la pensione versata dalla camera apostolica a Giacomo per il suo mantenimento.

Spronato da una situazione tanto sfavorevole, nella tarda estate del 1726 il re decise di sottrarsi agli imbarazzi trasferendosi assieme ai due giovanissimi figli Carlo Edoardo ed Enrico Benedetto da Roma a Bologna, ufficialmente per una “villeggiatura”.

La scelta della nuova residenza non fu fortuita. Bologna era una città abbastanza estranea agli impacci della capitale pontificia, sufficientemente grande e prestigiosa, e offriva una eccellente posizione geografica. Inoltre, aveva già accolto in altre occasioni Giacomo III dopo il suo approdo in Italia da Avignone nel 1717. E ancora, si deve rilevare, conservava molteplici e vivi legami con la memoria di Maria Beatrice d’Este, la genitrice del monarca britannico. Al punto che, significativamente, un osservatore poté sottolineare come i connotati fisici di Giacomo richiamassero alla mente gli Estensi, “e chi ha conosciuto il duca Francesco [II] suo zio, vi ravvisa il sembiante amabile”.⁷

Rinaldo (II) d’Este, c. 15r, da Saint-Germain-en-Laye 2 febbraio 1689. Sulla politica estense fra Sei e Settecento si vedano U. DALLARI, *Il matrimonio di Giacomo Stuart duca di York (poi Giacomo II re d’Inghilterra) con Maria d’Este 1673*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», ser. 4, 8 (1897), pp. 1-46; L. SIMEONI, *L’assorbimento Austriaco del Ducato Estense e la politica dei Duchi Rinaldo e Francesco III* [1919], presentazione di O. Rombaldi, Modena, Aedes Muratoriana, 1986, pp. 1-16; G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d’Este, 1674-1694)*, Modena, Aedes Muratoriana, 1957; L. AMORTH, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano, Martello, 1967, pp. 121-175; L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia* [1967], con bibliografia aggiornata, Ferrara, Corbo, 2001, pp. 483-526; O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi di un secolo di governo estense a Modena e a Reggio Emilia (da Alfonso IV a Rinaldo I – 1658-1737)*, appendice bibliografica di P. Di Pietro Lombardi, Modena, Aedes Muratoriana, 1995; A. CONT, «Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi»: *Francesco II d’Este (1660-1694)*, in «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», ser. 8, 12 (2009), 2, pp. 407-459, ora anche in <http://www.asmo.beniculturali.it/index.php?it/215/gli-estensi>.

⁷ Giacomo Stuart era “un bel principe, poco allegro, piuttosto alto che piccolo, niente grasso, ma neppur magro; il volto dava nel pallido”: passi riportati da L. FRATI, *Il Settecento a Bologna*, Palermo, Sandron, 1923, p. 172, che sorvola sull’esatta identità di questo “scritto-

Invero, quello che originariamente avrebbe dovuto essere un soggiorno temporaneo si radicò assumendo ben presto i tratti di una relativa stabilità. A partire dal 1726 la corte giacobita ebbe sede nel complesso architettonico formato dai palazzi Fantuzzi e Ranuzzi-Cospi e da alcune abitazioni adiacenti. Nel contempo, la riduzione delle risorse finanziarie patita dal sovrano a seguito delle sue disavventure coniugali favorì la conclusione di un compromesso che nel 1727 permise alla regina Maria Clementina di ricongiungersi con il marito proprio a Bologna.

Come ha osservato lo storico Edward Corp, soltanto nella primavera del 1729 il progressivo rasserenarsi dei rapporti tra Giacomo e il pontefice, nonché l'età declinante di quest'ultimo, consigliarono un ritorno della corte regia a Roma: in tempo per l'apertura di un conclave che sembrava approssimarsi.⁸

La corte in esilio: tre censimenti bolognesi

Una fonte inedita dell'archivio parrocchiale dei Santi Vitale e Agricola in Arena a Bologna consente oggi di gettare nuova luce sull'evolversi della struttura e della composizione sociale della corte giacobita durante la sua prolungata permanenza felsinea.

Mi riferisco al registro manoscritto contenente gli "stati delle anime" relativi agli anni 1726-1739 della stessa parrocchia dei Santi Vitale e Agricola, che comprendeva anche la residenza regia.⁹ In virtù della sua tipologia, tale documentazione offre importanti notizie che in parte

re contemporaneo".

⁸ Sulla presenza di Giacomo III Stuart e della sua famiglia a Bologna dal 1726 al 1729 si vedano L. FRATI, *Il Settecento a Bologna*, cit., pp. 182-188; F. SERVETTI DONATI, *Sua Maestà britannica a Bologna e il Palazzo del Re, anno 1728*, in «Strenna storica bolognese», 30 (1980), pp. 331-346; G. ROVERSI, *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, le famiglie, le opere d'arte*, presentazione di G. Fasoli, con otto schede di D. Benati, in appendice: *Stemmi gentilizi e profili genealogici* di G. Mondani Bortolan, Casalecchio di Reno (BO), Grafis, 1986, pp. 95-96; F. McLYNN, *Charles Edward Stuart. A Tragedy in Many Acts*, London, Routledge, 1988, pp. 21-29; M. ASCARI, *James III in Bologna. An Illustrated Story*, in «Royal Stuart Papers», 59 (2001), traduzione italiana in «Il Carrobbio. Rivista di studi bolognesi», 28 (2002), pp. 107-129; *Diario del viaje a Moscovia del Duque de Liria y Jérica*, edizione a cura di Á.L. Encinas Moral, I. Arranz del Riego e M. Rodríguez Polo, Madrid, Miraguano, 2008, pp. 76-80; E. CORP, *The Stuarts in Italy, 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge ecc., Cambridge University Press, 2011, pp. 173-209; N.S. McFERRAN, *The Jacobite Heritage*, <http://www.jacobite.ca/gazetteer/Bologna/index.htm> (cons. 20/11/2011).

⁹ Archivio della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena di Bologna, *Stati delle anime*, 1726-1739.

integrano i risultati del recente, accurato contributo di Edward Corp dedicato all'esilio italiano della corte degli Stuart (1719-1766).¹⁰

Tra gli obblighi che il *Rituale romanum* del 1614 assegnava ai parroci vi era la tenuta del registro aggiornato delle famiglie dimoranti nel loro distretto parrocchiale. Lo scopo era consentire una più puntuale verifica dell'osservanza dei doveri sacramentali da parte dei fedeli.¹¹

Per quanto riguarda la parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena di Bologna, il primo *status animarum* risale al 1664. L'impegno 'redazionale' fu rispettato negli anni successivi, compresi quelli attinenti l'amministrazione di Francesco Maria Martini che fu parroco dal 1713 al 1731.¹²

Un corretto utilizzo di questa fonte, ai fini di uno studio sulla corte bolognese degli Stuart, obbliga a tenere presente che lo stato delle anime costituisce un censimento della popolazione parrocchiale riferito al *tempus paschale*. Con il nome di tempo pasquale si definisce, nell'ambito del calendario liturgico, il periodo di cinquanta giorni che inizia con la Domenica di Pasqua e termina con quella di Pentecoste.

Per essere ancora più rigorosi, si deve precisare che mentre nel 1727 il tempo di Pasqua decorse dal 13 aprile al 1 giugno, nel 1728, invece, comprese le settimane dal 28 marzo al 16 maggio e nel 1729 quelle dal 17 aprile al 5 giugno.¹³

La descrizione della famiglia reale inglese e del suo seguito risulta documentata dalle ultime carte, non numerate, di ciascuno dei tre stati d'anime della parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena che qui interessano: ossia quelli riguardanti gli anni 1727, 1728 e 1729.

Una breve notazione topografica in lingua latina introduce l'elenco nominativo delle persone, compilato ricorrendo a una mistura di francese,

¹⁰ E. CORP, *The Stuarts in Italy*, cit., *ad indicem*.

¹¹ "Familia quæque distincte in libro notetur, intervallo relicto ab unaquaque ad alteram subsequentem, in quo sigillatim scribantur nomen, cognomen, ætas singulorum, qui ex familia sunt, vel tamquam advenæ in ea vivant. Qui vero ad sacram communionem admissi sunt, hoc signum C. in margine econtra habeant. Qui sacramento confirmationis sunt muniti, hoc signum habeant Chr. Qui ad alium locum habitandum accesserint, eorum nomina subducta linea notentur": *Rituale romanum Pauli V pont. max. iussu editum...*, Antverpiæ, Ex architypographia plantiniana, 1826, p. 382. Per un primo approccio alla tipologia documentaria dello *status animarum* si veda F. Rossi, *Censimenti, Anagrafi, Stati delle Anime. La conta delle persone e delle cose*, 2005, <http://www.golemindispensabile.it/> (cons. 20/11/2011).

¹² Archivio della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena di Bologna, *Stati delle anime*.

¹³ A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, settima edizione riveduta, corretta e ampliata a cura di M. Viganò, Milano, Hoepli, 2002, pp. 48, 80-81, 88-89.

latino e italiano che non sembra suggerita dalla volontà di marcare gerarchie istituzionali e sociali all'interno della corte regia.

La storpiatura di molti nomi stranieri induce a escludere che l'elenco sia la mera copia di una nota precompilata da un membro della corte. Tanto più se si considera che nello *status animarum* del 1727 è inserita anacronisticamente anche "Clementine Sobieshii femme de Jacques Stuard". Questa menzione ignora, forse per ossequio verso la famiglia di Giacomo III, che nella Pasqua del 1727 la riconciliazione tra i due regali coniugi non era stata ancora formalmente realizzata.

Purtroppo, contravvenendo alla norma stabilita dal rituale romano, manca quasi sempre l'indicazione dell'età anagrafica dei singoli soggetti elencati. Costituiscono eccezioni illustri quelle di Giacomo III, di Maria Clementina Sobieski e dei loro piccoli figli Carlo Edoardo ed Enrico Benedetto, nati rispettivamente nel 1688, 1702, 1720 e 1725. Né si riscontrano segni e annotazioni che certifichino se le diverse persone erano state ammesse alla comunione e se avevano ricevuto la cresima. Per contro, i tre censimenti riportano gli uffici ricoperti da ciascun membro della corte e la segnalazione circa l'eventuale fede protestante professata da costoro.

Equilibri e asimmetrie nelle gerarchie di palazzo

Se si completano le informazioni fornite dallo *status animarum* con quelle offerte dal volume di Corp, si apprende che "in presenti Paschate" del 1727 nove battezzati di fede cattolica e un altro di credo protestante si aggiunsero ai settantasei componenti la corte regia. Per conseguenza, il seguito regale arrivò a contare ottantasei persone, tra le quali prevalevano i settantasei cattolici (88%) a fronte di soli dieci protestanti (11%).¹⁴ Come documenta lo stesso stato delle anime, gli 'eretici' erano collocati ai livelli alti della corte: si trattava di gentiluomini del sovrano.

Sempre i dati contenuti nello *status animarum* allineati a quelli dello studio di Corp permettono di ubicare l'origine geografica, almeno approssimativa, di settantacinque delle ottantasei persone che formavano la corte nel tempo pasquale del 1727 (pari all'87%).

I sudditi 'naturali' di Giacomo III, cioè gli inglesi, scozzesi e irlandesi, sopravanzavano gli altri gruppi dal punto di vista numerico. Essi annoveravano trentaquattro soggetti (ossia il 45% del seguito regio nei casi in cui sono accertabili le nazionalità), contro i ventisette italiani (36%) e i quattordici francesi (18%).

¹⁴ Gli 'eretici' segnalati dallo *status animarum* sono otto, ma a loro si devono sommare i noti protestanti Thomas Arthur e James Murray conte di Dunbar, che nell'elenco sono indicati, implicitamente, quali cattolici.

Ma i sudditi naturali godevano anche di un'influente presenza nel cerchio interno della corte. Alla loro compagine appartenevano, tra gli altri, i cavalieri cattolici e protestanti del re, il primo ministro, i medici reali e il cappellano cattolico. Nel caso del cattolico "Monseur Stuard", si aveva addirittura un conte e cavaliere "de regia stirpe".

L'immagine che Giacomo III mirava a trasmettere di sé era evidentemente quella di un sovrano affezionato alla propria terra e tollerante in campo religioso. Proprio per questo motivo i servitori italiani e francesi erano assegnati a funzioni meno prestigiose e appetibili della corte. Se i quattro posti di cameriere del re erano riservati ai francesi, invece gli italiani erano piuttosto relegati prevalentemente in mansioni di servitù bassa, come quelle di credenziera, addetto alle pulizie, guardaportone e palafreniere.

Mentre il regale primogenito Carlo Edoardo principe di Galles era accudito da due gentiluomini e da due camerieri, al fratello Enrico Benedetto duca di York erano assegnate sei delle tredici persone di genere femminile dipendenti da Sua Maestà Britannica. Lo *status animarum* del 1727 nomina infatti la governante Winifred contessa di Nithsdale e cinque serve che si prendevano cura del duca bambino.

Tredici donne a fronte di settantatre uomini rappresentavano meno di un settimo della corte. E si deve osservare che oltre a essere marginale sul piano quantitativo, la componente femminile disponeva a palazzo di una rappresentanza tutt'altro che eccellente dal punto di vista qualitativo. Ai vertici della piramide cortigiana rimanevano pur sempre i cavalieri e i dignitari di Sua Maestà. Tale disparità tra i generi si giustificava in parte con la diffidenza di Giacomo III per i servitori del sesso "debole", ai quali egli aveva già sottratto la sorveglianza espletata inizialmente nei confronti del principino di Galles.

Un microcosmo sociale in mutamento

Nel luglio 1727, però, l'arrivo da Roma della ventiquattrenne regina Maria Clementina, accompagnata da servitori antichi e nuovi, dilatò le dimensioni e trasformò in parte gli equilibri dominanti nella corte bolognese.

Oltre alla famiglia reale in senso stretto, con i suoi quattro membri, lo stato delle anime del 1728 menziona centocinque individui dimoranti "in reggio pretorio", vale a dire ben diciannove in più rispetto all'anno precedente.¹⁵

¹⁵ Il documento menziona centosette membri della corte, però i servitori regi Domenico Sabbatini e Lucrezia "Tubazten" vi sono nominati per due volte ciascuno.

Cinquantatré nomi, poco meno della metà, ricorrevano già nello *status animarum* del 1727. Ma se si incrociano questi dati con gli esiti delle ricerche di Corp, è possibile accertare che almeno altri undici componenti della corte si erano inseriti prima del tempo pasquale del 1727. Si raggiunge così il 61% per quanto riguarda i membri 'antichi' del seguito regio.

La corte descritta nello *status animarum* del 1728 annoverava diciannove soggetti di genere femminile, contro i tredici esistenti l'anno precedente, facendo quindi registrare in proprio un incremento di circa il 50 per cento. L'aumento della componente femminile va certo relativizzato in considerazione del fatto che nel complesso la corte era nel frattempo cresciuta di diciannove unità. Ma si deve constatare che la percentuale della presenza femminile a palazzo in rapporto a quella maschile risulta essere salita, tra il 1727 e il 1728, dal 15% al 18%. Il rapporto passò in un anno da 1 a 7 ad 1 a 5.

Verosimilmente tale crescita era funzionale alle esigenze quotidiane e rappresentative della regina. Dal confronto tra le informazioni offerte dallo stato delle anime e gli esiti dello studio di Corp si apprende che le donne poste al servizio di Maria Clementina erano nove sul totale di diciannove persone di genere femminile presenti a corte nel 1728. Le due dame d'onore erano state cooptate nel 1727, mentre le tre veterane prestavano la loro opera nella servitù bassa dal 1719.

Tuttavia, la formazione e istituzionalizzazione di una "casa" specialmente dedicata alla volitiva sovrana non dilatò solo il numero delle donne dimoranti alla corte bolognese. Essa si rifletté anche sui rapporti quantitativi e qualitativi tra i componenti delle varie nazionalità rappresentate a palazzo.

La provenienza geografica dei membri del seguito regio nel tempo pasquale del 1728 è ricostruibile, più o meno puntualmente, in novantasette casi su centocinque (92 %).

In base ai dati desumibili dallo *status animarum* e dall'indagine di Corp, emerge che nella Pasqua del 1728 gli italiani della corte giacobita erano almeno quarantadue. La presenza italiana, nell'arco di un anno, si era dunque portata dal 36% al 43% sul totale del seguito regio di cui sono accertabili le nazionalità.

Inoltre alcuni italiani, segnatamente bolognesi, vantavano ora posizioni di notevole rilievo a palazzo, dalle quali prima erano stati esclusi a causa dell'egemonia dei sudditi naturali del re. La ricerca di Corp chiarisce che nel 1727 la marchesa Lucrezia Legnani e una contessa Ranuzzi erano state create dame d'onore della regina, mentre il marchese Fabio Albergati e il conte Girolamo Formagliari vennero nominati gentiluomini della stessa sovrana. In effetti, tutti questi personaggi si trovano menzionati anche nello

stato delle anime del 1728, pur senza l'esatta segnalazione della loro qualifica istituzionale.

Nel contempo, lo *status animarum* del 1728 permette di registrare una flessione intervenuta nel numero dei servitori francesi. Costoro sommarono a tredici unità nella Pasqua del 1728, il che significa, al confronto con la situazione dell'anno prima, un calo della componente francese dal 18% al 13% sul totale del seguito regio di cui sono accertabili le nazionalità.

Dodici dei quattordici nomi di persone francesi segnati nello *status animarum* del 1727 si ripetono nell'elenco del 1728. Se si rapportano questi dati con le informazioni contenute nel libro di Corp, si apprende che l'unica nuova recluta acquisita sul suolo francese, tra la Pasqua del 1727 e la Pasqua del 1728 era stata quella del garzone di cucina Ignace Faure.

Contestualmente alla significativa crescita degli italiani, il gruppo dei sudditi inglesi, scozzesi e irlandesi subì un modesto decremento in rapporto al numero complessivo dei membri della corte. Nella Pasqua del 1728 i sudditi naturali del re erano quarantadue. Pertanto essi rappresentavano il 43% dei componenti il seguito regio dei quali sono accertabili le nazionalità, contro il 45% dell'anno precedente.

Nessuna flessione aveva interessato invece il numero dei protestanti di palazzo. Nella Pasqua del 1728 i servitori 'eretici' erano dieci in tutto, come nel 1727. Tuttavia, i cattolici assommavano ora a novantacinque, contro i settantasei del 1727.

Siffatta evoluzione nella società cortigiana doveva risultare gradita alla polacca Maria Clementina Sobieski, cattolica fervente e timorosa di 'nefasti' influenze protestanti sulla formazione dei propri figli. D'altro canto, la dimora di Giacomo III in Italia rendeva arduo l'ingaggio di nuovi servitori dalle lontane terre d'oltremare, ma anche dalla Francia. E questo nel mentre l'inesorabile trascorrere del tempo rischiava di smorzare l'entusiasmo di molti fautori degli Stuart, agevolando l'accettazione dello *status quo* politico, istituzionale e sociale stabilito da tempo a Londra.

In ogni caso, i sudditi naturali di Giacomo III mantenevano ancora un'assoluta predominanza nelle alte sfere della gerarchia di corte. Essi costituivano l'86% del gruppo formato dai ventidue cavalieri della famiglia reale. In altri termini, erano saldamente ancorati là dove la vicinanza fisica alla persona del re e della regina poteva essere il frutto e insieme un incentivo di confidenza sovrana.

Il congedo da Bologna

Nella primavera del 1729, dopo la partenza di Giacomo alla volta di Roma, la corte rimasta provvisoriamente a Bologna insieme con la sovrana

e i suoi bambini conobbe di nuovo una contrazione numerica dei suoi componenti.

Questa drastica riduzione di organico, pressoché dimezzato, è attestata dall'elencazione di appena cinquantasei membri della corte nello *status animarum* relativo al 1729, vale a dire quarantanove in meno rispetto al 1728.

Ventotto nominativi, ossia il 50%, erano già indicati nello stato delle anime del 1727; altri venticinque, cioè il 44%, avevano fatto la loro comparsa solo nell'elenco dell'anno successivo. Quanto ai tre rimanenti, la ricerca di Corp puntualizza che Lady Anne Maxwell era damigella d'onore della regina dal 1727, e che la vedova Helen Macarty percepiva una pensione regia dal 1728. Il più giovane esponente della corte giacobita descritta dallo *status animarum* del 1729 era Casimiro, l'infante di tre mesi nato dai servitori regi Domenico Sabbatini e Lucrezia "Tubaxten".

Un raffronto con la situazione del 1728 chiarisce che la struttura gerarchica e funzionale della corte non era sostanzialmente cambiata nell'arco di un anno. Continuavano a operarvi la contessa di Nithsdale quale governante del piccolo duca di York, vari cavalieri del re uno dei quali era il medico Charles Maghie, il cappellano cattolico padre Lawrence Mayes, nonché gentiluomini della regina, camerieri del re, il cuoco, il garzone di cucina, credenzieri, servitori non meglio precisati del re e della regina, personale di scuderia, il tesoriere regio Sir William Ellis, e il segretario di tesoreria Pietro Antonio Marsi.

Alla luce dei dati estrapolati dallo *status animarum* e dall'indagine di Corp, è possibile ordinare l'origine geografica di cinquantatré soggetti sul totale di cinquantasei componenti della corte bolognese (94%).

Ne risulta che in tempo pasquale del 1729 il gruppo degli inglesi, scozzesi e irlandesi annoverava almeno ventidue unità. Pertanto i sudditi naturali costituivano il 41% sul totale del seguito regio di cui sono accertabili le nazionalità, contro il 43% del 1728.

Come per il passato, inglesi, scozzesi e irlandesi risedevano al culmine della piramide cortigiana, dove otto cavalieri della famiglia reale su un totale di dieci erano sudditi naturali di Sua Maestà Britannica.

Dal punto di vista quantitativo, invece, gli italiani avevano preso il sopravvento sui sudditi naturali del re. Con le loro ventiquattro unità, essi formavano il 45% del seguito regio di cui sono accertabili le nazionalità, mentre nel 1728 avevano rappresentato, come si è notato, il 43%. Gli italiani costituivano quindi il gruppo nazionale più numeroso nella frazione della corte che si accingeva a ricomporsi con l'altra rientrata frattanto a Roma.

Nel tempo di Pasqua del 1729 i sette francesi formavano il 13% del seguito regio di cui sono accertabili le nazionalità, mantenendo il punto

percentuale dell'anno precedente. La presenza francese rimaneva dunque nettamente minoritaria.

Ma l'inferiorità francese non era solo numerica. Nessun francese, nella Pasqua del 1729, occupava posizioni ragguardevoli presso la "casa" della regina, ove, per contro, continuavano a ricoprire un ruolo di rango i due gentiluomini italiani Albergati e Formagliari.

Il nuovo trasferimento a Roma di Giacomo III, avvenuto tra il gennaio e il febbraio del 1729, aveva determinato la partenza da Bologna della maggior parte dei protestanti al servizio della corte. Lo *status animarum* del 1729 segnala due soli 'eretici' tra le persone del seguito reale che ancora dimoravano nella città petroniana in tempo di Pasqua. Si trattava del cameriere regio James Duncan e del tesoriere William Ellis.

Poiché la maggior parte delle persone di corte rimaste a Bologna era deputata alle necessità della regina e del giovanissimo duca di York, non sorprende l'incremento della presenza femminile rispetto al tempo pasquale del 1728. Le donne che lo stato delle anime del 1729 elenca nella corte bolognese sono in tutto tredici, ossia sei in meno dell'anno precedente. Nondimeno, se nella Pasqua del 1728 esse avevano formato il 18% del seguito regio, un anno più tardi costituivano quasi un quarto della corte (23%).

In ogni caso, va tenuto conto che il profilo sociale della corte giacobita quale si delinea alla luce dello *status animarum* del 1729 è il prodotto di una soluzione logistica transitoria. Questa soluzione precaria fu subita nella prospettiva di un trasloco, il più rapido possibile, dell'intero seguito reale da Bologna a Roma. Giacomo III Stuart intendeva infatti riunire presso di sé i congiunti e tutta la corte, dal momento che le sue speranze in una riacquisita benevolenza del pontefice erano state esaudite.

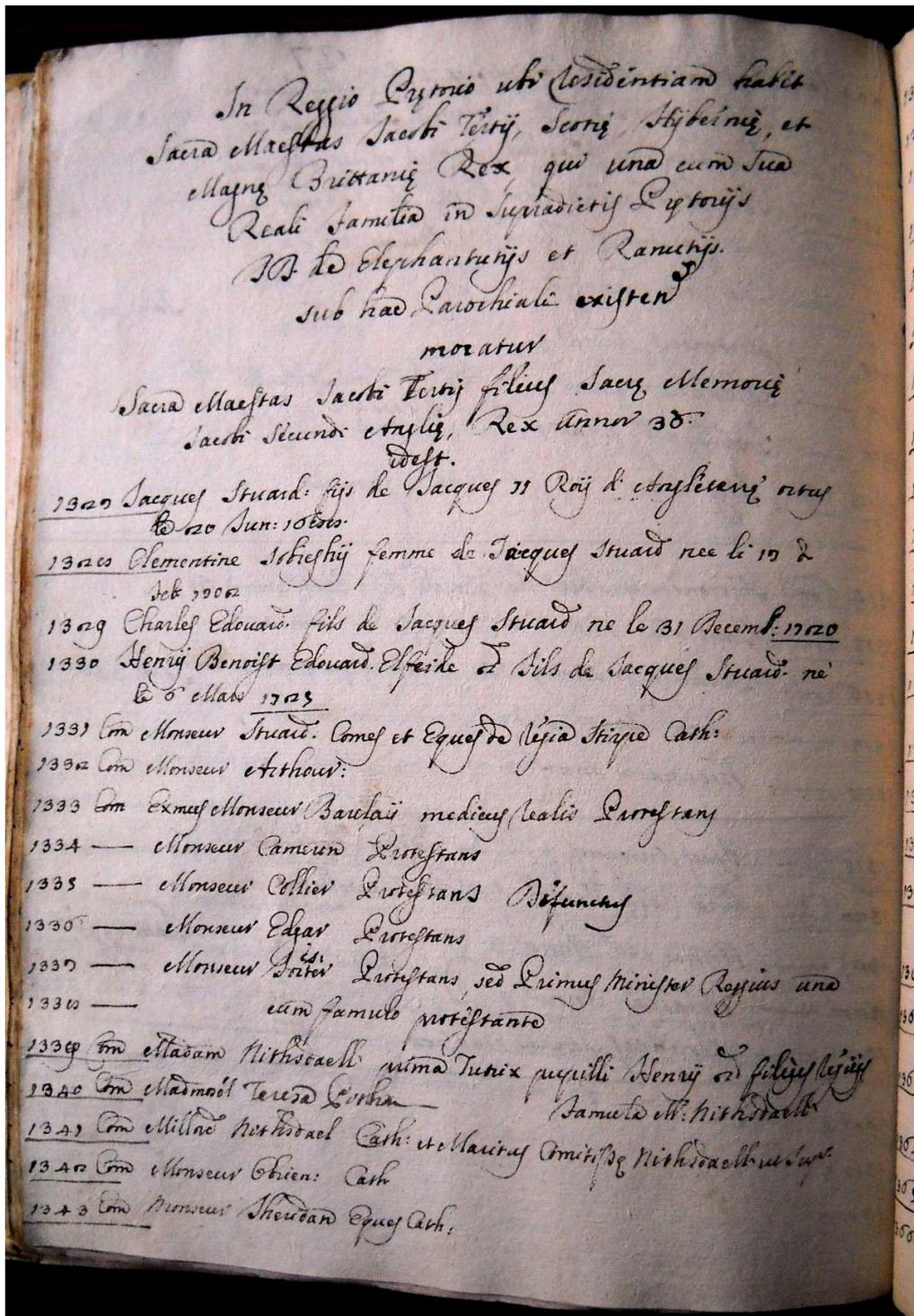
Un sentito ringraziamento a mons. Giulio Malaguti, a Grazia e Alberto Piromallo, a Elisa Scarlatti e ad Elios Zaupa, senza la cui generosa collaborazione questo studio non avrebbe mai potuto essere realizzato.



1. Ermenegildo Hamerani, Medaglia di Giacomo III Stuart e Maria Clementina Sobieski (1720), Baldwin's, Londra, 28-29 settembre 2010, lotto 3012.



2. Ottone Hamerani, Medaglia di Carlo Edoardo ed Enrico Benedetto Stuart (1729), Baldwin's, Londra, 4 maggio 2010, lotto 659.



3. Archivio della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena di Bologna, *Stati delle anime*, 1726-1739, registrazione relativa alla corte di Giacomo III Stuart per l'anno 1727.